Dipartimento di Economia, Ingegneria, Società e Impresa

Progetto realizzato con il contributo della

Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le pari opportunità

In partnership con

DIFFERENZA DONNA ONG
WOMEN AND GIRLS AGAINST VIOLENCE

Bando "Per il finanziamento di progetti volti alla prevenzione e contrasto alla violenza alle donne anche in attuazione della convenzione di Istanbul"

STEREOTIPO E PREGIUDIZIO (STEP): PER UN CAMBIAMENTO CULTURALE NELLA RAPPRESENTAZIONE DI GENERE IN AMBITO GIUDIZIARIO, NELLE FORZE DELL'ORDINE E NEL RACCONTO DEI MEDIA

Responsabile Scientifica Prof.ssa Flaminia Saccà

PROGETTO STEP
IL GRUPPO DI LAVORO

- **Università della Tuscia** capofila (Progetto di ricerca)
- In partnership con **Differenza Donna** (Formazione)
- **Coonsiglio scientifico**: interdisciplinare composto dal team di Unitus e DD ma anche da magistrate/i, procuratrici/ori, giornaliste.

PROGETTO STEP IL TEAM DI RICERCA UNITUS

- **Prof.ssa Flaminia Saccà,** Coordinatrice scientifica progetto STEP, Prof.ssa Ordinaria di Sociologia dei fenomeni politici, Università degli Studi della Tuscia

- **Prof.ssa Fabrizia Giuliani**, Consulente per l'analisi del linguaggio, Docente di Filosofia del Linguaggio, Università di Roma Sapienza, già parlamentare PD

- **Dott. Michele Negri,** Metodologo, ricercatore *senior*, Università degli Studi della Tuscia

- **Dott. Luca Massidda**, Esperto di processi comunicativi, ricercatore, Università degli Studi della Tuscia

- **Dott.ssa Rosalba Belmonte,** assegnista di ricerca in Sociologia dei fenomeni politici

- Il gruppo software ed elaborazione dati di **Extreme**: **Dott. Ugo Esposito, Daniele Calabrese** ed **Emanuela D'Eugenio**

- Più due ricercatrici junior e due unità di personale amministrativo

La condizione femminile prodotto di rapporti di forza che si instaurano in un determinato contesto economico, sociale e culturale

- Nei secoli, la storia della condizione femminile ha attraversato diversi rovesci, anche all'interno di una stessa religione, dello stesso paese.

- Questa si innesta in un tessuto socio-economico e culturale che prescinde largamente dalla loro soggettività. Non è in nome della loro liberazione che nei secoli l'oppressione femminile si allenta, in andamento altalenante con le restrizioni. Ad es. il cristianesimo degli albori ha rappresentato maggiori libertà per le donne (la libertà di scegliersi il marito tra i correligionari anche se schiavi -per manomissione- o liberti) poi le ha poste sotto il controllo dei preti e degli uomini per molti secoli. L'amor cortese nel Medioevo innalzerà la donna su un piedistallo, in reazione al cristianesimo ma, soprattutto al feudalismo: è tramite una moglie che i cadetti possono acquisire terre, beni e fondare una casata L'Islam dal canto suo, presenta un quadro molto variegato, come è stato richiamato nel dibattito pubblico in occasione della Conferenza ONU del Cairo del 1994, prodromica della Conferenza di Pechino dalla quale poi è scaturito il percorso che ha portato alla convenzione di Istanbul,

La condizione femminile prodotto di rapporti di forza che si instaurano in un determinato contesto economico, sociale e culturale/ La politica sui corpi delle donne.

Di fatto ogni stato islamico adotta una propria politica demografica dettata anche da ragioni squisitamente politiche ma che incide direttamente su una minore o maggiore libertà della donna. Così ad es. il “laico” Iraq proibiva severamente anticoncezionali e aborto per evitare una preoccupante inferiorità numerica nei confronti del suo nemico storico, l'Iran. Per contro l'“integralista” Iran autorizzava anticoncezionali e aborto perché il *boom* demografico bloccava il suo sviluppo.
Esemplare il caso di Kohmeini: uno dei primi atti dell'imam dopo la sua ascesa al potere nel 1979, fu lo scioglimento dell'Organismo statale per la pianificazione familiare e la riabilitazione dell'istituto islamico della poligamia combattuto tenacemente dallo scià. Giunse a definire la politica di contenimento delle nascite un "complotto sionista", ma dieci anni dopo, quando la popolazione dell'Iran, raddoppiandosi raggiunse i 60 milioni di abitanti e il paese si trovava stremato da otto anni di guerra, Khomeini fece una clamorosa marcia indietro, emettendo una *fatwa* (un responso legale vincolante per i fedeli islamici) che «nello stato di necessità» l'Islam autorizzava la pianificazione famigliare definendo il contenimento delle nascite «un compito sacro».

La condizione femminile precipitato del contesto economico, politico, sociale e culturale

Come abbiamo visto da questi rapidi esempi, la condizione femminile è il **precipitato del contesto economico, politico, sociale e culturale**

Le leggi, la cultura, si adattano alla più ampia condizione economica, politica e sociale.

Diversamente da quanto si pensi il concetto stesso di cultura contiene in sé questi elementi anche molto pragmatici, materiali. Perché la cultura non è solo ciò che si conosce. Ma è anche ciò che si fa. Come lo si fa e come lo si norma.

Cultura: investe i comportamenti e le leggi, non solo la conoscenza astratta

Cosa è dunque la cultura? Qui adottiamo la definizione classica di cultura data dall'antropologo Edward Burnett Tylor nel 1871 in *Primitive culture:*

- Ogni cultura è data da "quell'insieme complesso che **include le conoscenze, le credenze, l'arte, la morale, il diritto, il COSTUME e qualsiasi altra capacità e ABITUDINE che l'uomo acquisisce come membro di una società".**

- **La produzione di cultura è dunque una conseguenza della vita associata (non un fatto individuale o soggettivo) e contiene aspetti sia materiali che immateriali, le leggi come l'etica, la conoscenza come i comportamenti**. Insomma in questa accezione troviamo un insieme di pratiche, significati, comportamenti, conoscenze e certamente anche simboli che scaturiscono dalla socialità umana nel suo essere storicamente, geograficamente ed economicamente determinata.

Stereotipo come semplificazione della realtà

Le culture producono anche dei «sottoprodotti» come gli stereotipi, utilizzati in modo semplicistico come «bussole per l'orientamento». Gli stereotipi sono:

- **credenze o insiemi di credenze in base alle quali si attribuiscono determinate caratteristiche a gruppi sociali, etnici, culturali.**

- Queste credenze non si basano sull'esperienza diretta e non sono scientifiche.

- Sono **semplificazioni della realtà**. Ci danno la sensazione che la realtà sia meno incomprensibile.

Comportamento sociale vs Comportamento individuale

- La cultura dunque, anche tramite gli stereotipi, orienta il nostro comportamento. Ma permane diffusa l'idea che il nostro comportamento sia squisitamente individuale. Un errore.

- Ogni società deve assicurare la propria continuità nel tempo. È necessario, quindi, che essa disponga di pratiche e istituzioni, atte a trasmettere almeno una parte del patrimonio culturale che ha accumulato nel corso delle generazioni. La **socializzazione è lo strumento attraverso il quale il patrimonio culturale della società viene appreso dagli individui**.

- Più precisamente, la socializzazione è quell'insieme dei processi tramite i quali un individuo sviluppa il grado minimo di competenza comunicativa e di capacità di prestazione, compatibile con le esigenze della sua sopravvivenza psicofisica entro una data cultura e ad un dato livello di civiltà.

- Un processo di apprendimento e introiezione della cultura, delle norme, delle regole, dei comportamenti ammessi e di quelli ritenuti riprovevoli, che si sviluppa durante tutto l'arco della vita, dalla nascita fino alla morte, attraverso l'interazione sociale. Con i familiari prima, con i compagni di classe, con gli amici, i colleghi e altre collettività e organizzazioni varie poi.

Comportamento sociale vs Comportamento individuale
Weber e la Teoria dell'Azione Sociale

Uno dei grandi padri fondatori della Sociologia, Max Weber nella sua *Teoria dell'azione sociale* spiega magistralmente come **ogni azione sociale sia dotata di senso**. *Un senso non individuale,* appunto, bensì un senso orientato verso gli altri. Ovvero *il senso che gli altri attribuiranno alle nostre azioni*. Rispetto al comportamento anche individuale occorre dunque considerare il senso delle azioni che si instaura fra gli individui quando questi interagiscono. Si tratta da un lato di un'azione progettata, intenzionale, da parte dell'individuo "agente". Dall'altro, questa contiene in sé la reazione che ci si attende dagli altri. E può contenerla perché gli altri, appartenendo alla nostra stessa cultura, riconosceranno la nostra azione, le conferiranno il nostro stesso significato e agiranno di conseguenza.

Comportamento sociale vs Comportamento individuale
Weber 4 Tipi di Azione Sociale

Esistono sostanzialmente 4 tipologie di azione sociale: **1) le azioni razionali rispetto allo scopo** (nelle quali chi agisce si preoccupa dell'efficacia degli strumenti rispetto ad uno scopo determinato e voluto); **2) le azioni razionali rispetto al valore** (nelle quali l'agire è orientato da un valore accettato incondizionatamente); **3) le azioni affettive dovute a stati emotivi** (le emozioni possono essere positive come negative, naturalmente); **4) le azioni tradizionali dovute all'influenza del passato e perciò ad abitudini acquisite.**

Comportamento sociale vs Comportamento individuale

Dunque, anche quando le azioni sembrano frutto di una scelta individualissima o di una forza fuori dal nostro controllo, in realtà sono il portato di una cultura. Il comportamento non è “innato”, né inspiegabile. Quello che spesso viene chiamato raptus ad esempio, termine privo di fondamento scientifico, è in realtà una scelta. Che può essere più o meno ponderata. Frutto di una lunga riflessione come di una reazione immediata. **Ma è sempre una scelta all’interno di un “catalogo” di comportamenti possibili**. E il “catalogo” dei comportamenti possibili viene appreso, come dicevamo poc’anzi, tramite la socializzazione primaria e secondaria, ovvero tramite la cultura che il gruppo sociale trasmette alle sue nuove reclute, i nuovi nati, durante tutto l’arco della loro esistenza. Il comportamento, è bene sottolinearlo ancora una volta, è dunque appreso. E il suo significato, la sua accettabilità o riprovevolezza, variano da periodo storico a periodo storico, da cultura a cultura, da un genere ad un altro.

Il contesto teorico

Questo il contesto teorico con il quale ci siamo accostati al nostro lavoro. Nella consapevolezza che spesso le sentenze, o quantomeno i dibattimenti, riportano casi di violenza fatti passare, almeno nelle testimonianze e nelle arringhe difensive, come atti inconsulti, inspiegabili razionalmente, spontaneamente. In realtà questi atti, di violenza contro le donne, sono il portato di una cultura il cui sostrato patriarcale non solo attiva la violenza, ma arriva persino a giustificarla poi, ad attenuarne la condanna, in sede giudiziaria come nel dibattito pubblico, sulla stampa. Perpetuandola di volta in volta.

E qui sta l'importanza di un'analisi volta a disvelare gli stereotipi culturali, che impediscono alla cultura, ai comportamenti, alle narrazioni (e alle sentenze a volte) di evolvere

LA RICERCA EMPIRICA
I reati contemplati

- Violenza domestica
- Violenza sessuale
- Omicidio/Femminicidio
- Tratta/riduzione in schiavitù di esseri umani
- Stalking

L’analisi delle sentenze

Difficoltà a reperire i dati. Non esiste un database delle sentenze di primo e secondo grado sulla violenza di genere. Noi abbiamo usato 4 repertori

Teresa Manente

- **52 sentenze**
- 2010-2018
- Studio Manente

Paola Di Nicola

- **21 sentenze**
- 2015-2020
- 7 giudice Di Nicola

Annamaria Picozzi

- **15 sentenze**
- 2018-2020
- Tribunale di Palermo

Database UNITUS

- **181 sentenze**
- 2014-2017
- Juris Data-DeJure e Cedam Utet Ipsoa

STEP– Stereotipo e pregiudizio. Per un cambiamento culturale nella rappresentazione di genere in ambito giudiziario, nelle forze dell’ordine e nel racconto dei media, finanziato dal Dipartimento Pari Opportunità della P.C.M. e coordinato dalla Prof. Flaminia Saccà.

La stampa

TOT. ARTICOLI ANALIZZATI: 16.715

Quindici giornali:

- *Il Corriere della Sera*
- *Il Fatto Quotidiano*
- *Il Giornale*
- *Il Manifesto*
- *La Repubblica*
- *Libero Quotidiano*
- *Il Giorno*
- *Il Mattino*
- *Il Messaggero*
- *Il Corriere Adriatico*
- *Il Gazzettino*
- *Il Tirreno*
- *La Gazzetta del Mezzogiorno*
- *La Sentinella del Canavese*
- *L'Unione Sarda*

Tre anni:

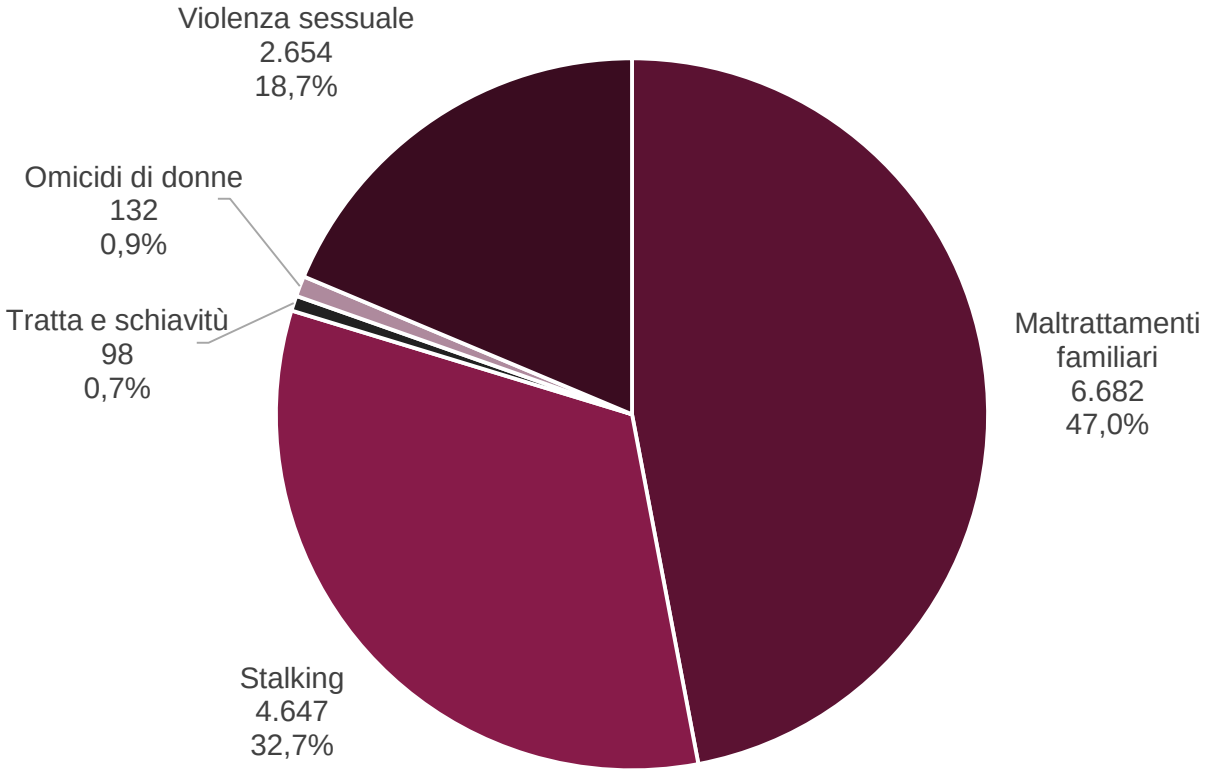
2017

2018

2019

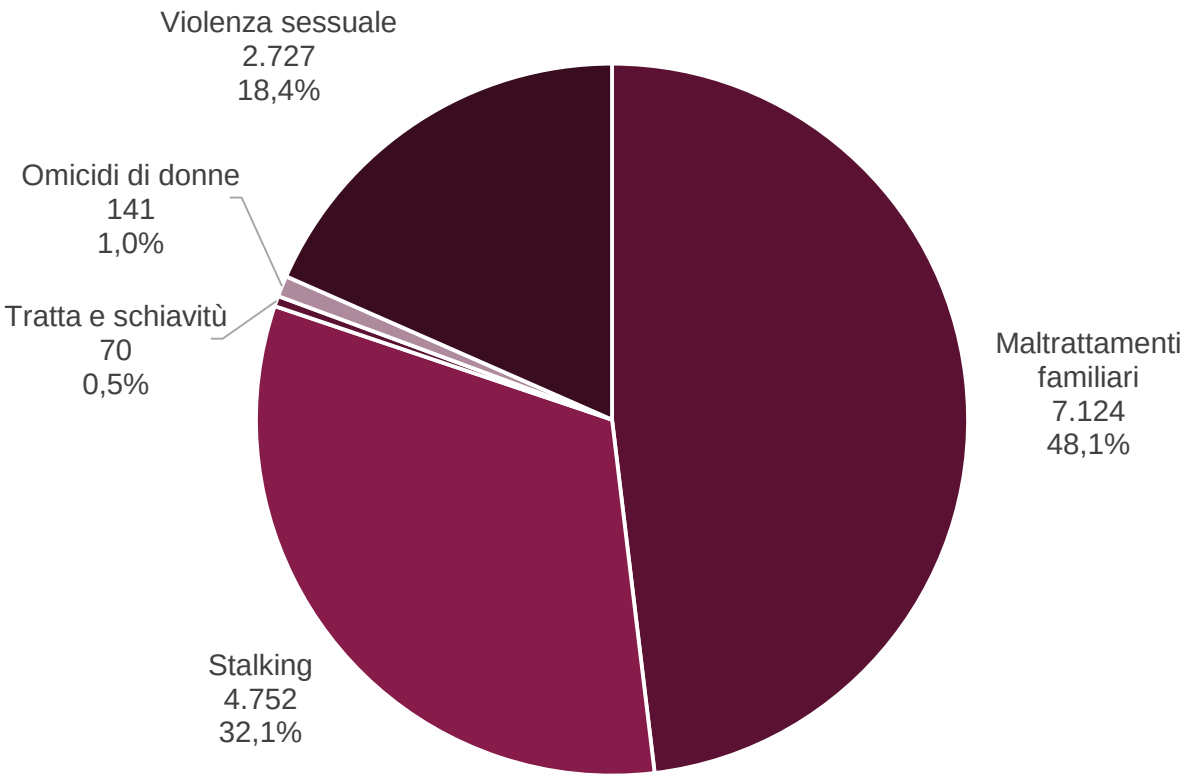
STEP– Stereotipo e pregiudizio. Per un cambiamento culturale nella rappresentazione di genere in ambito giudiziario, nelle forze dell'ordine e nel racconto dei media, finanziato dal Dipartimento Pari Opportunità della P.C.M. e coordinato dalla Prof.ssa Flaminia Saccà.

Violenza contro le donne: tipologie di reati (% per 2017)



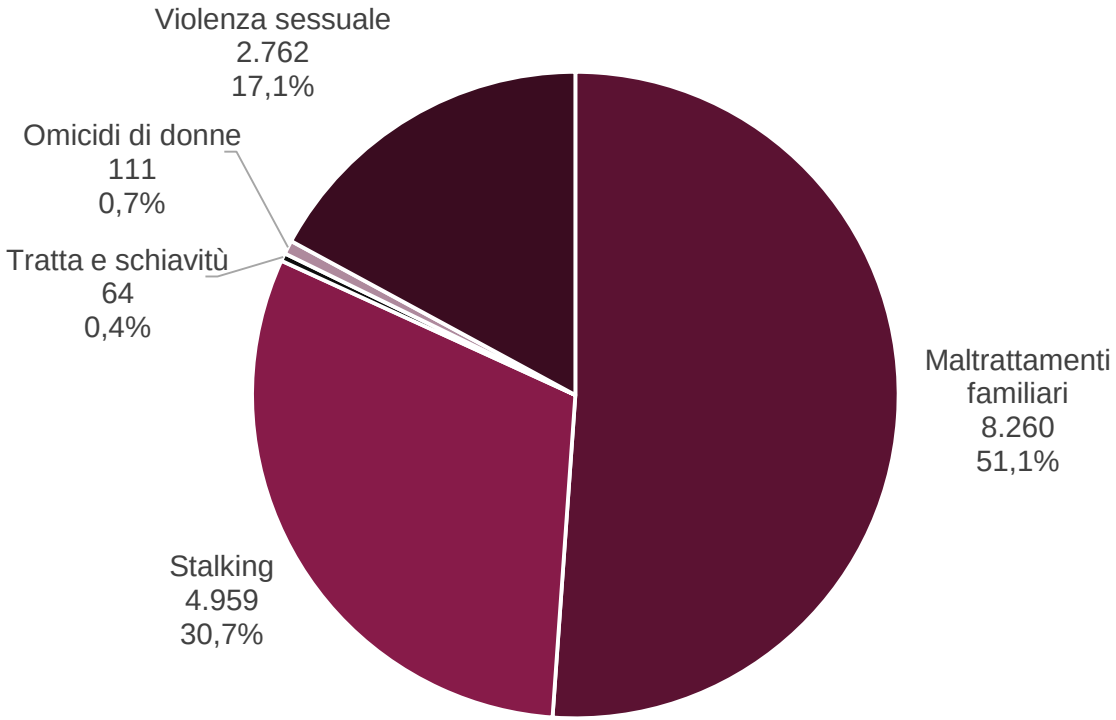
Fonte: Dati Ministero dell'Interno, rielaborati da Università degli Studi della Tuscia, Progetto STEP, coordinato dalla Prof.ssa Flaminia Saccà, finanziato dal Dipartimento Pari Opportunità P.C.M.

Violenza contro le donne: tipologie di reati (% per 2018)



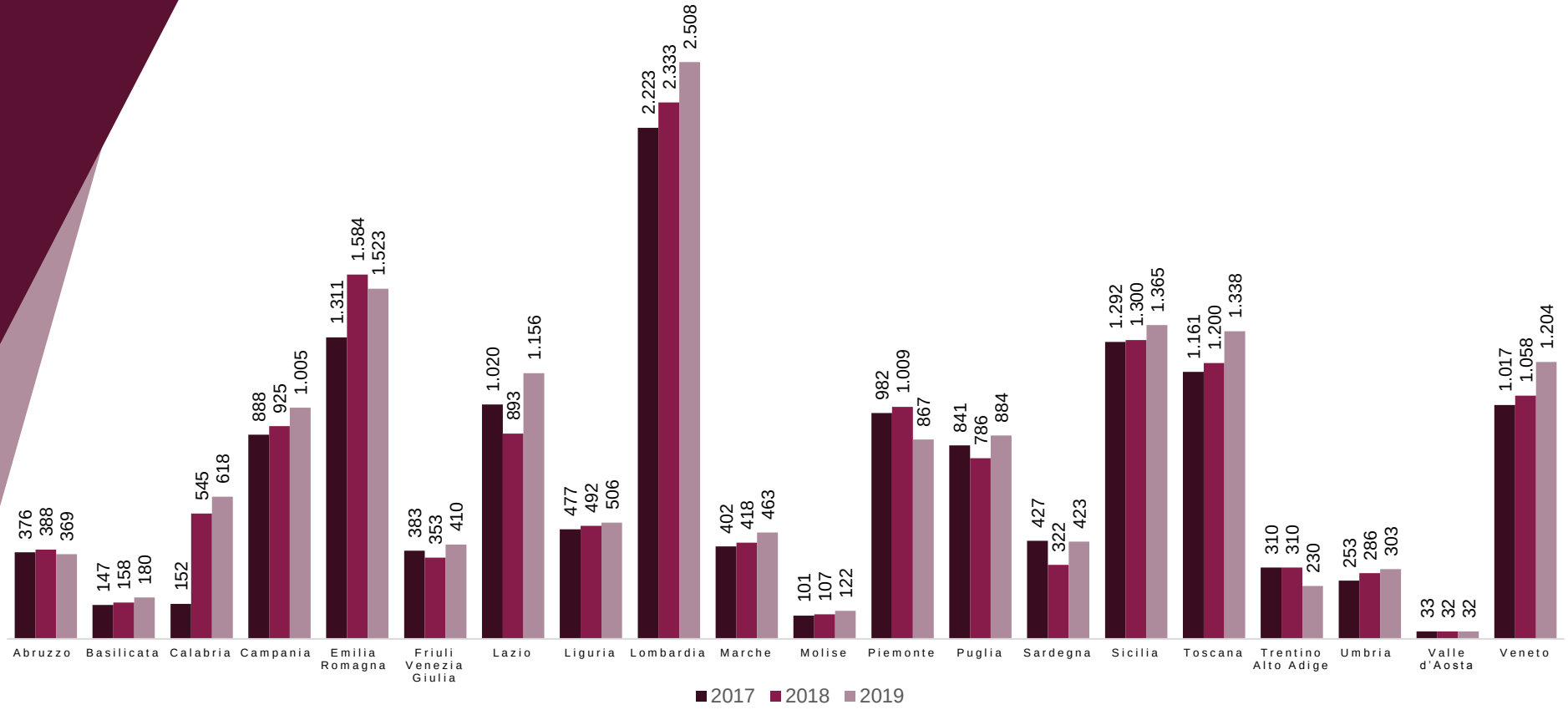
Fonte: Dati Ministero dell'Interno, rielaborati da Università degli Studi della Tuscia, Progetto STEP, coordinato dalla Prof.ssa Flaminia Saccà, finanziato dal Dipartimento Pari Opportunità P.C.M.

Violenza contro le donne: tipologie di reati (% per 2019)

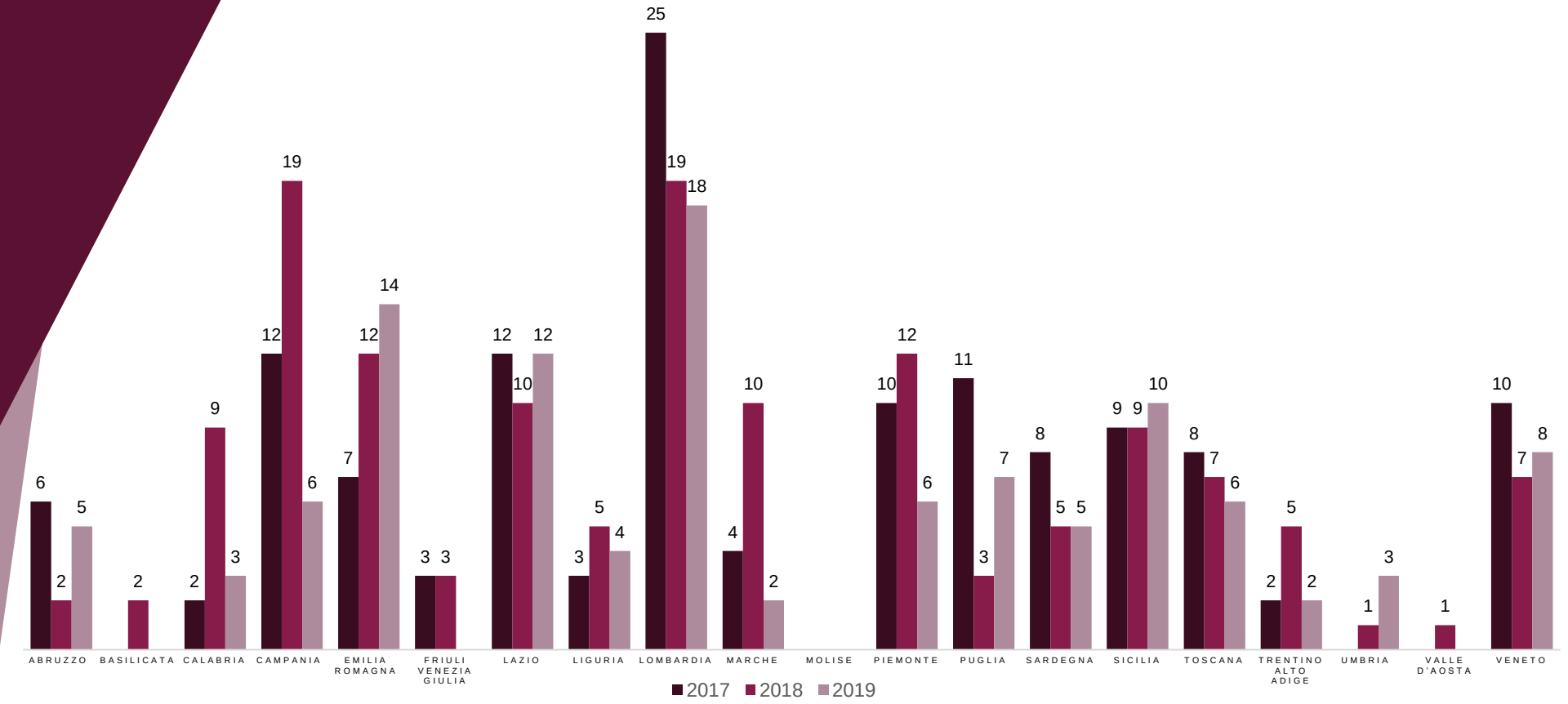


Fonte: Dati Ministero dell'Interno, rielaborati da Università degli Studi della Tuscia, Progetto STEP, coordinato dalla Prof.ssa Flaminia Saccà, finanziato dal Dipartimento Pari Opportunità P.C.M.

La violenza maschile contro le donne nel triennio 2017/2019

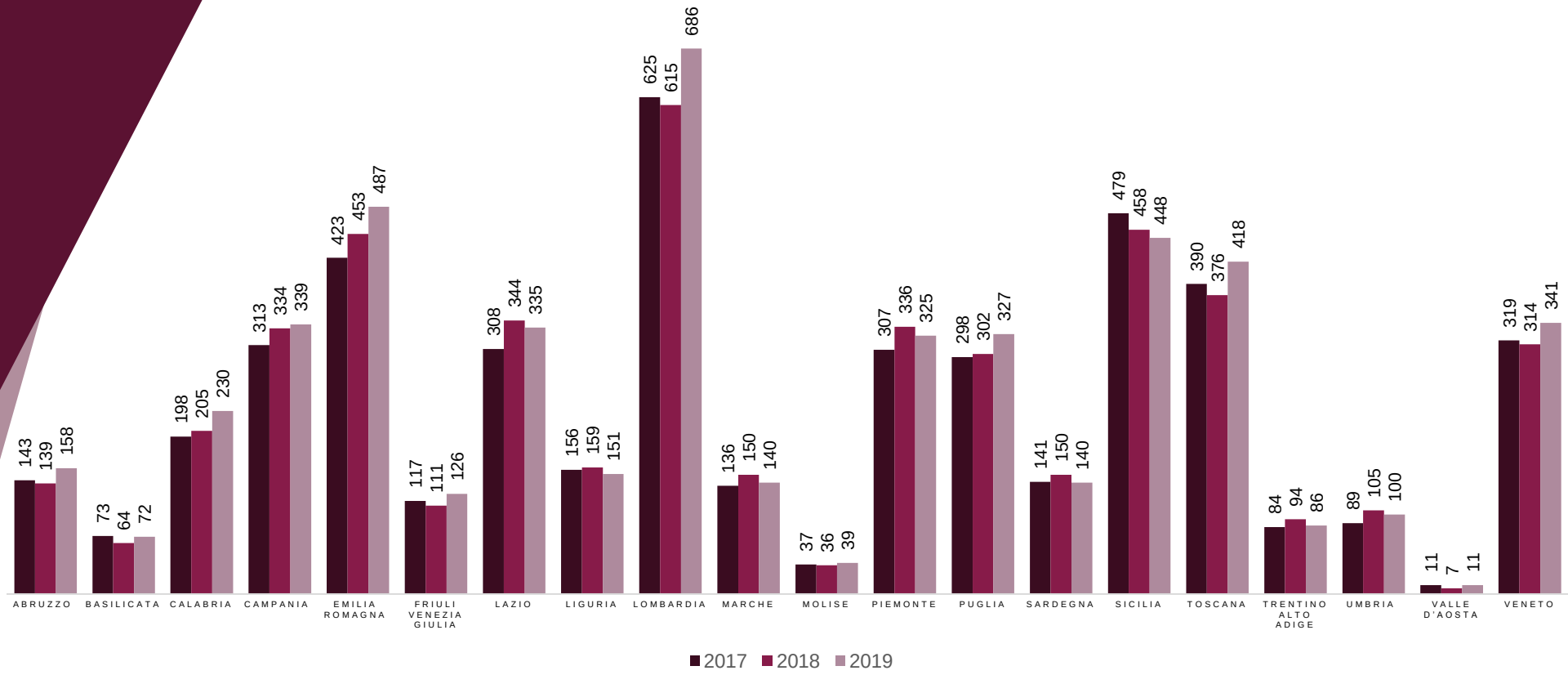


Distribuzione regionale omicidi di donne nel triennio 2017/2019



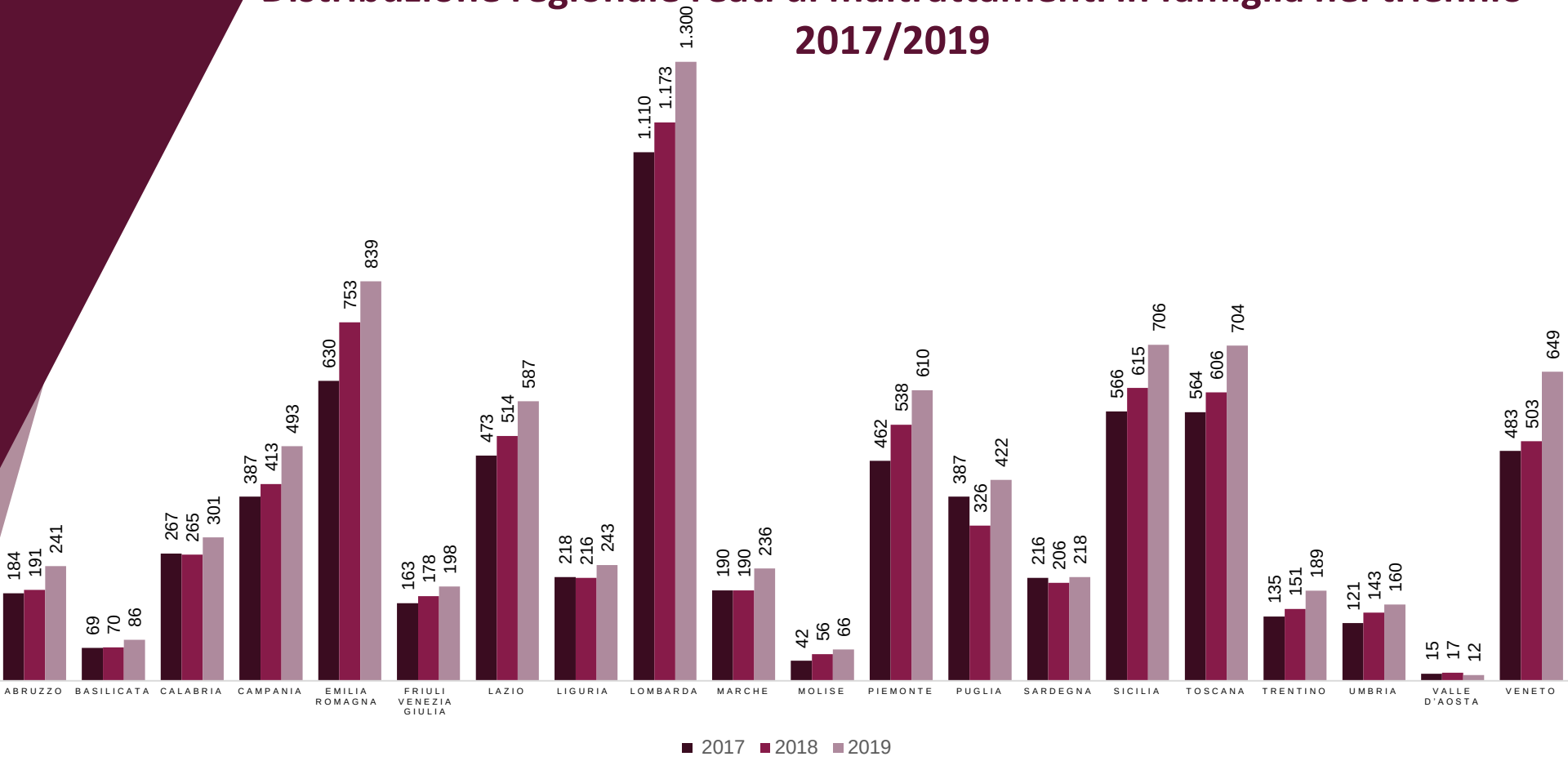
Fonte: Progetto STEP – Università degli Studi della Tuscia, finanziato dal Dipartimento Pari Opportunità P.C.M. e coordinato dalla Prof.ssa Flaminia Saccà

Distribuzione regionale reati di stalking nel triennio 2017/2019



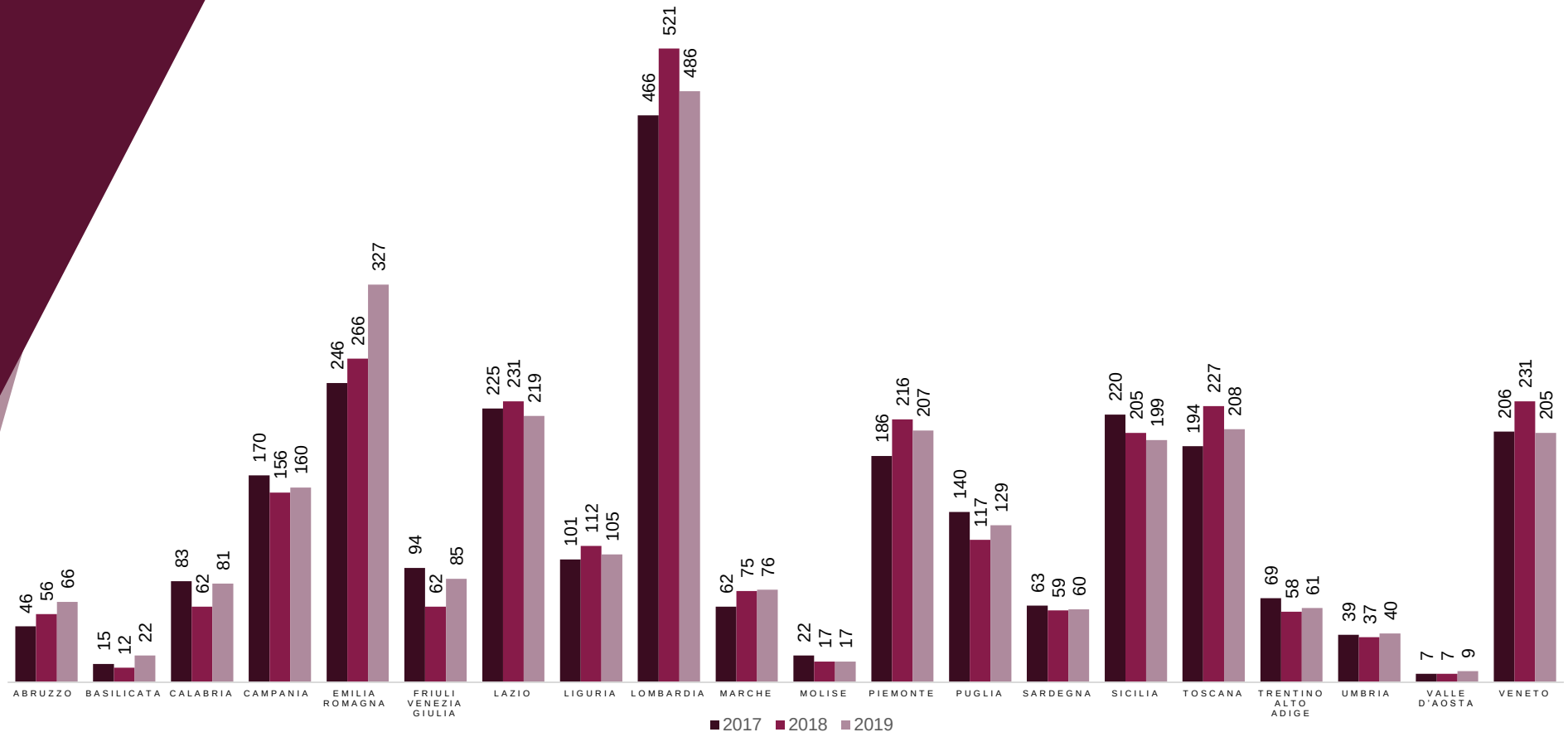
Fonte: Progetto STEP – Università degli Studi della Tuscia, finanziato dal Dipartimento Pari Opportunità P.C.M. e coordinato dalla Prof.ssa Flaminia Saccà

Distribuzione regionale reati di maltrattamenti in famiglia nel triennio 2017/2019



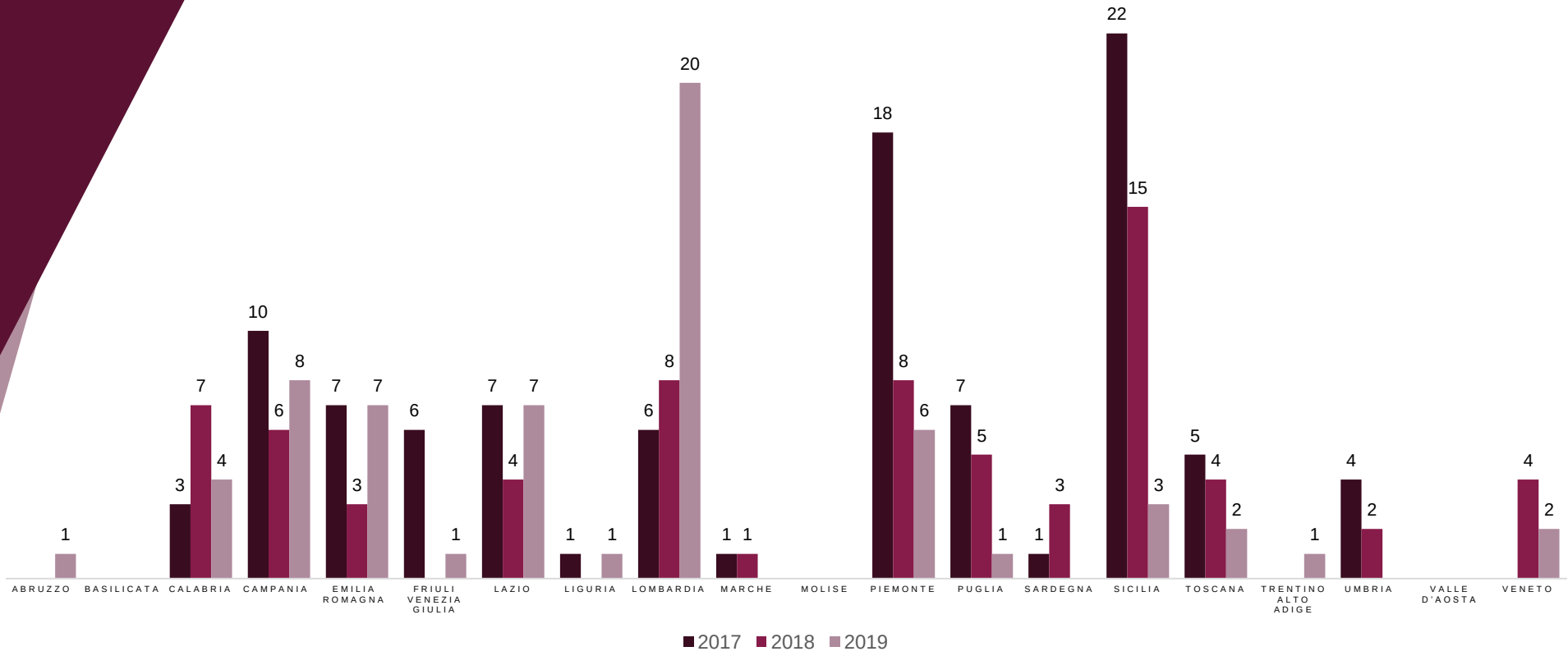
Fonte: Progetto STEP – Università degli Studi della Tuscia, finanziato dal Dipartimento Pari Opportunità P.C.M. e coordinato dalla Prof.ssa Flaminia Saccà

Distribuzione regionale reati di violenza sessuale nel triennio 2017/2019



Fonte: Progetto STEP – Università degli Studi della Tuscia, finanziato dal Dipartimento Pari Opportunità P.C.M. e coordinato dalla Prof.ssa Flaminia Saccà

Distribuzione regionale reati di tratta e riduzione in schiavitù nel triennio 2017/2019

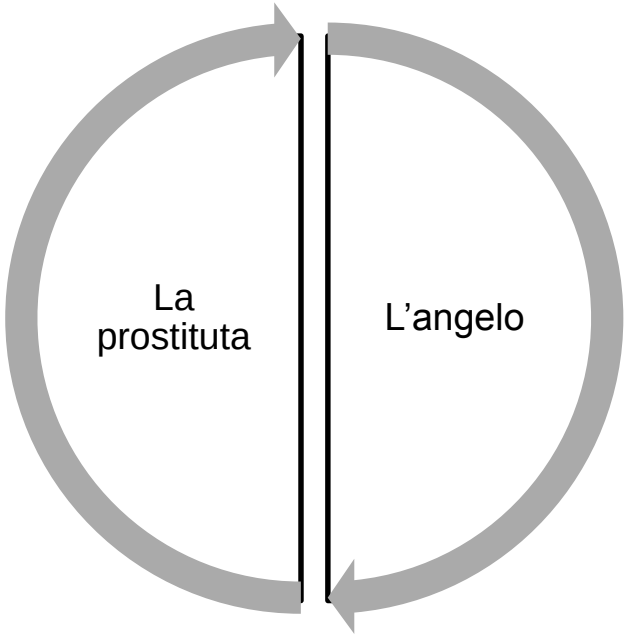


Fonte: Progetto STEP – Università degli Studi della Tuscia, finanziato dal Dipartimento Pari Opportunità P.C.M. e coordinato dalla Prof.ssa Flaminia Saccà

Trova il colpevole.
Donne e uomini nella narrazione della violenza sulla stampa: uno squilibrio nella rappresentazione.

Fonte: Progetto STEP – Università degli Studi della Tuscia, finanziato dal Dipartimento Pari Opportunità P.C.M. e coordinato dalla Prof.ssa Flaminia Saccà

Conflitto culturale tra intenzione giuridica e rappresentazione stereotipata



Plus giuridico

Si tenta di rafforzare la posizione processuale della vittima

Minus sociale

Si rischia di riprodurre e legittimare uno stereotipo di genere

Fonte: Progetto STEP – Università degli Studi della Tuscia, finanziato dal Dipartimento Pari Opportunità P.C.M. e coordinato dalla Prof.ssa Flaminia Saccà

I dati sulla violenza contro le donne

Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne

25 novembre 2019

Istat | Istituto Nazionale di Statistica

forme di violenza

31,5% violenza fisica o sessuale (6 milioni 788 mila)

20,2% violenza fisica (4 milioni 353 mila)

21,0% violenza sessuale (4 milioni 520 mila)

5,4% stupro/tentato stupro (1 milione 157 mila)

23,3% violenza psicologica/economica da (ex)partner

16,1% stalking (3 milioni 466 mila)

133 OMICIDI VOLONTARI DI DONNE anno 2018

253 CENTRI ANTIVIOLENZA*

43.467 donne si sono rivolte a un Centro

29.227 donne hanno iniziato un percorso di uscita dalla violenza

Indagine realizzata in collaborazione con Dipartimento Pari Opportunità, Regioni, Consiglio Nazionale delle Ricerche. * Centri che hanno risposto alla rilevazione

I più comuni stereotipi di genere di donne e uomini in Italia

per l'uomo, più che per la donna, è molto importante avere successo nel lavoro	32,5
gli uomini sono meno adatti ad occuparsi delle faccende domestiche	31,5
è soprattutto l'uomo che deve provvedere alle necessità economiche della famiglia	27,9
in condizioni di scarsità di lavoro, i datori di lavoro dovrebbero dare la precedenza agli uomini rispetto alle donne	16,1
è l'uomo che deve prendere le decisioni più importanti riguardanti la famiglia	8,8

(valori percentuali)

Pregiudizi sulla violenza sessuale (valori percentuali)

le donne che non vogliono un rapporto sessuale riescono ad evitarlo	39,3
le donne possono provocare la violenza sessuale con il loro modo di vestire	23,9
se una donna subisce violenza sessuale quando è ubriaca o sotto l'effetto di droghe è almeno in parte responsabile	15,1
spesso le accuse di violenza sessuale sono false	10,3

Come motivano, uomini e donne, la violenza nella coppia

uomini	donne	
68,5	81,3	bisogno di sentirsi superiore alla propria compagna/moglie
74,0	77,0	abuso di sostenze stupefacenti o di alcool
55,2	69,9	non sopportazione dell'emancipazione delle donne
33,5	34,0	motivi religiosi
60,1	67,1	esperienze negative di violenza avute da bambini in famiglia
70,4	84,9	considerazione delle donne come oggetti di proprietà
66,4	74,6	difficoltà a gestire la rabbia

I dati sulla violenza fanno riferimento al 2014; i dati sui centri antiviolenza al 2017; i dati sugli stereotipi al 2018; i dati sugli omicidi volontari sono fonte Ministero dell'Interno I dati sulla violenza fanno riferimento a donne fra 16 e 70 anni; i dati sugli omicidi a tutte le donne; i dati sugli stereotipi a persone fra 18 e 74 anni

PRINCIPALI RISULTATI
in sintesi:

1) Manca una chiara cognizione del fenomeno. Non c'è un vero database completo, aggiornato, esaustivo ed accessibile, dei numeri della violenza contro le donne. Per monitorarne costantemente l'andamento.

2) Manca anche la digitalizzazione delle sentenze di I e II grado che consenta un'analisi estesa e ragionata degli stereotipi ma anche l'elaborazione della media delle assoluzioni e delle pene. Per reato e per distribuzione geografica.

3) Gli stereotipi raccolti, riproducono un bias culturale che, nei casi a favore, rappresenta la donna come una santa, che tutto sopporta, tacendo. O come una prostituta dal comportamento esasperante che in qualche modo «logicamente» induce l'uomo a reagire. Si tratta di casi estremi ma che perdurano ed irrompono nei tribunali permeando il dibattito al di là dei fatti e dei codici. Anche laddove si presenta un'immagine positiva della donna vittima di violenza, a suo sostegno anche in ambito giudiziario, si continua a ricorrere a bias vecchi e tradizionalistici

PRINCIPALI RISULTATI in sintesi:
La soggettività negata delle donne e la rimozione pervicace dei colpevoli/2

4) Nella narrazione della violenza sulla stampa non emerge il protagonismo maschile nel compiere gli atti delittuosi. Persino nella world cloud si fatica ad individuare il colpevole.

5) Per contro, nelle sentenze, le donne non sono protagoniste nemmeno quando sono oggetto di violenza: stuprate, uccise, stalkerate. L'uomo compare con nome, cognome e titolo professionale. La donna compare spesso solo con il suo nome, come a sottolineare la sua autonomia limitata, il suo status di carattere filiale ed il non raggiungimento di una autonomia propria.